

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

Ma Cosa vuole il ministero?

«Proprietà privata - Divieto di accesso - La zona è infestata da insetti e rettili velenosi portatori di malattie infettive - I trasgressori saranno puniti a termini di legge». Questa è la bella accoglienza che un grande cartello riserva ai coraggiosi che osano visitare uno dei più straordinari complessi archeologici d'Italia: le rovine della città romana di Cosa in cima al colle di Ansedonia poco a sud di Orbetello. In alto sul mare, con una magnifica vista della costa

maremmana e del Monte Argentario, rimangono ancora preziose testimonianze dell'antica colonia latina fondata nel 273 avanti Cristo, alla vigilia della prima guerra punica.

Ci si inoltra fra la macchia e gli sterpi, ed ecco gli avanzi imponenti del Foro, della curia, del comizio e della grande basilica, la cinta muraria lunga un chilometro e mezzo in opera poligonale con torri quadrate sull'arce, il tempio principale, il Capitolium a triplice cella. Una sistematica esplorazione archeologica è stata condotta negli ultimi 30 anni dall'Accademia Americana e ha riguardato non solo l'antica città, ma anche il suo porto ai piedi del colle. Si è scoperto così un eccezionale complesso di ingegneria idraulica: moli, peschiere, cisterne, acquedotti e il più completo impianto di acqueduzione dell'antichità, per l'alle-

vamento del pesce. Ma gli americani non si sono limitati a questo: hanno anche costruito sul colle un piccolo museo, dove sono esposti gli oggetti ritrovati, e dove viene illustrata con esemplare chiarezza didattica (merito dell'architetto Roberto Einaudi) la topografia, la storia, l'attività e l'economia di Cosa. E nell'81, nel corso di una solenne cerimonia (ministro dei Beni Culturali era allora Vincenzo Scotti) lo hanno donato allo Stato italiano.

Il museo è naturalmente chiuso da gran tempo: il che è scandaloso, come scandaloso è il fatto che lo Stato italiano non provveda ad espropriare tutta l'area dell'antica città per farne un parco archeologico pubblico. Ma i parchi archeologici, se appena pensiamo alle condizioni di Paestum e Agrigento, sono l'ultima cosa che interessa il nostro ministero.



NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

Finalmente un parco in Campania

Le Comunità Montane sono, per gli ambientalisti che si occupano di tutela del territorio, delle entità piuttosto incontrollabili: in genere infatti la loro attività si esplica nella promozione e nell'esecuzione di opere pubbliche il più delle volte dannose all'ambiente: strade montane che tagliano foreste e pendici erbose, costruzione di stalle e stazzi per una pastorizia ormai latitante, tagli di boschi e "valorizzazioni" turistiche che quasi sempre prevedono cervellottici impianti gli sports invernali.

A questa regola abbastanza generale si è recentemente sottratta, almeno stando



Il telaio di un'arnia. A sinistra: la fonte dell'Acqua Fredda in basso: galline ovaloie.

illegale attività, che i Comuni oggi favorevoli e ben disposti, di fronte alle limitazioni che bene o male

ci saranno, non ritirino il loro appoggio, che, infine, il progetto di parco non resti in uno dei soliti "cassetti" dove dormono tanti altri splendidi progetti.

BESTIARIO

di Giorgio Ceili

Una sbronza dolcissima: al miele

Se Prometeo ha donato il fuoco agli uomini, rendendo possibile la tecnologia, Dioniso non ci ha fatto un dono da poco. Il vino consente di andare al di là dei confini della scienza, incontro alle dolcezze, e nell'abuso agli orrori, dell'ebbrezza. Una bella sbronza una volta tanto fa pure parte dei piaceri della vita.

Il vino sarebbe stato, dunque, il primo liquido alcolico apparso sulle nostre mense, ma non tutti sono d'accordo. Qualcuno sostiene di recente che le

nostre prime ubriacature sarebbero state provocate dall'idromele, un liquore di bontà suprema, che deriva dalla fermentazione del miele opportunamente diluito. Come il vino, che sarebbe stato scoperto dall'uomo preistorico per caso - a seguito del fatto che alcuni grappoli d'uva abbandonati nella cavità di una roccia avrebbero cominciato a fermentare spontaneamente - così da miele finto in acqua si sarebbe aruta, attraverso una meravigliosa alchimia, la formazione dell'idromele.

Ma se l'ape ci ha regalato, allora, una sostanza, il miele, che ci dischiude non solo come si credeva, i paradisi della dolcezza, ma quelli dell'ebbrezza, alcuni sperimentatori un po' maligni si sono domandati se questo insetto benefico possa a sua volta, come noi, prendersi una bella sbronza. Dunque, sono passati all'azione, e hanno somministrato alle bottinatrici di un alveare una soluzione zuccherina "corretta", per dir così, con una minuscola frazione di alcol. Dopo aver bevuto la fatale pozione, le api hanno cominciato a dar segni evidenti di squilibrio etilico volando male, sbagliando strada durante il ritorno all'alveare, e, cosa davvero curiosa, dando segni di "turbe linguistiche".

Ciascuno di noi avrà sperimentato di persona, oppure osservato, in altri, che gli ubriachi parlino con fatica, e in maniera spesso decisamente sconclusionata. Bene, anche l'ape becca, quando rientra nell'alveare e deve comunicare alle compagne, mediante la celebre danza a otto, la direzione e la distanza di fiori ricchi di nettare che la sua scoperta durante la sua esplorazione del territorio, si mette a danzare un po' "a casaccio", fornendo delle informazioni senza troppo costrutto. Insomma, come noi in analoghe circostanze, sembra avere le idee piuttosto confuse!

DA LEGGERE

Un libro per Gorby

«Ora che Reagan e Gorby hanno fatto la pace, i disarmisti di tutto il mondo possono tirare un sospiro di sollievo e tornarsene a casa...», diceva un po' provocatoriamente qualche tempo fa un fisico disarmista contrario. Le strette di mano in diretta-satellite rappresentano un semplice avvio.

L'opinione pubblica, invece, tende a sentirsi rassicurata dalle succitate strette di mano e a volgere altrove lo sguardo, dimenticando che un reale processo di disarmo e la costruzione della pace sono ancora in corso.

Benvenuto dunque "Tecnologie avanzate: ritorno o disarmo?" (a cura di Giuliano Colombetti e Michelangelo De Maria, Edizioni Dedalo, Bari 1988, lire 25.000) emmissiva fatica dell'Unione scienziati per il Disarmo (Uspid), l'unica organizzazione nel nostro paese che raccogliendo le forze e le opinioni di scienziati illustri e meno illustri si sforza di informare accuratamente opinione pubblica e Parlamento sulle questioni della pace e del disarmo.

Il volume raccoglie una serie di saggi firmati da autorevoli personaggi quali Joseph Rothblat e Theodore Taylor, Richard Garwin e Desmond Ball. Il tutto si articola in varie sezioni: nucleare civile e proliferazione degli armamenti, tecnologie spaziali civili e militari, ricadute civili degli investimenti militari e così via. Insomma, un aggiornamento importante per tutte le questioni ancora sul tappeto.

DANIELA MINERVA

MANGIARE SANO

Salmonelle nostrane

Le salmonelle hanno creato apprensioni agli inglesi e discorde in seno al governo Thatcher. A dicembre, la signora Edwina Currie, vice ministro della Sanità, ha segnalato che quasi tutte le galline di Sua Maestà Britannica sfornano uova contaminate da salmonelle (si tratta delle salmonelle "minori" responsabili di gastroenteriti acute, e non di quelle "maggiori", ossia i batteri che causano il tifo e i paratifi).

Quindi le uova del Regno Unito non vanno consumate crude o poco cotte: niente tuorli all'ovstra e nemmeno uova alla coque, non maionese né ice-cream domestici. A maggior ragione, questi alimenti sono pericolosi per chi è particolarmente vulnerabile alle malattie infettive: bambini, anziani, gestanti, diabetici gravi, persone debilitate e immunodepresse.

Per attenuare l'allarme suscitato dal suo vice, il ministro Kenneth Clarke è intervenuto ai Comuni: non tanto per negare la realtà, quanto per contenere i contraccolpi emotivi ed economici (pollicori in fermento, crollo delle vendite di uova, comparsa nei negozi di curiose segnalazioni, come "uova olandesi senza salmonelle").

Ma la signora Currie ha detto solo il vero. Semmai, avrebbe dovuto decidersi a parlare (e soprattutto ad agire) da tempo. Sull'argomento era intervenuta, a tutto tondo, il 24 settembre scorso, "Lancet", la più prestigiosa rivista medica inglese, anzi mondiale.

Il problema delle salmonelle ha dimensioni planetarie. Se oggi abbiamo parlato di cronache inglesi, è segno che la prossima settimana dovremo intrattenere i nostri rapporti sulle salmonelle nostrane. Se Albione piange, Italia non ride.

ESAMINERLE DIALMA VITALI



COSA